



Lettera dall' **HURTIGRUTEN**

Testo e foto di

■ **ROBERTO RUOZI**

Presidente del Touring Club Italiano

Caro lettore, Hurtigruten è una parola norvegese che significa “espresso”, nome assegnato al servizio navale che nel 1893 diede inizio ad una vera e propria rivoluzione nei trasporti – e conseguentemente nella vita – della costa norvegese centro-settentrionale dove ancora oggi una flotta moderna e diversificata di navi collega Bergen con Kirkenes, ultimo avamposto norvegese prima della frontiera russa nel Mare di Barents. Con una di queste navi chiamata *Finnmarken*, dal nome della regione più settentrionale della Norvegia, ho fatto anch'io quel percorso interessantissimo per un turista che ami una totale immersione in uno degli ambienti naturali più belli e intatti del mondo. Sulla nave e nelle escursioni fatte a terra in occasione di alcune soste dell'*Hurtigruten*, che in tota-

le sono ben trentacinque, respiri un'aria d'altri tempi, in mezzo a paesaggi spettacolari, senza pericoli di inquinamento e con la compagnia di pochissimi esseri umani. Nonostante le numerosissime abitazioni disseminate lungo le interminabili coste sulle quali ti affacci per sei giorni, la presenza dell'uomo è infatti molto discreta. Solo nelle città quest'ultimo ha un ruolo che si potrebbe definire normale. La calma, la pace, la bellezza, i colori, la perfezione della natura, l'armonico connubio fra il mare e la terra, l'equilibrio di un disegno ambientale assolutamente unico, la possibilità di liberare il cervello da tutto ciò che è abitudine per immergerlo in pensieri, che vanno anche al di là di te stesso, sono gli ingredienti più apprezzabili di questo viaggio.

Ma procediamo con ordine. Siamo ovviamente in Norvegia, Paese relativamente giovane, visto che la sua indipendenza risale solo al 1905, e geograficamente stranissimo. Norvegia significa “via per il Nord”, ciò che ne spiega

Il *Finnmarken* in navigazione nei fiordi norvegesi.

The Finnmarken sailing in the Norwegian fjords.

con grande evidenza l'essenza. Ha una superficie più o meno uguale a quella dell'Italia, ma una popolazione di non più di quattro milioni e mezzo di persone. Fatto strabiliante, ha ben 21.350 chilometri di coste ed è composto, oltre che dalla terraferma, da più di cinquantamila isole di varie dimensioni. Per consentirti di comprendere bene la portata del fenomeno ti ricorderò che le coste italiane, che già ci appaiono estese, sono lunghe circa 8.000 chilometri.

La straordinaria lunghezza delle coste norvegesi è dovuta alla moltitudine delle isole e al frastagliamento delle coste stesse, incise da innumerevoli fiordi, insenature più o meno profonde e più o meno lunghe, nelle quali il mare si

Letter from Hurtigruten

With this express boat service, from Bergen to Kirkenes, it is possible to capture, in a limited period of time, the authentic spirit of the civilization of the North (Norway means “way to the north”): harmonic blend between the sea and the land, a balance between the life of the environment and that of man. If however the trip is blessed by the sun, the contact with the atmosphere of the fiords is spectacular: reflections, waterfalls, clouds, seagulls, wind, glaciers.

Perhaps the ancient Vikings also took advantage of these conditions, the glorious ancestors of the Norwegians: they were navigators, fighters but also dealers, and they arrived in America five centuries before Christopher Columbus. A few years later another Norwegian, Roald Amundsen, made the first north-western voyage and the exploration of the South Pole.



è fatto strada quando i ghiacciai si sono ritirati facendovi sprofondare monti le cui pareti spesso calano a picco nell'acqua dando origine a panorami da sogno.

Nei fiordi l'acqua è abbastanza tranquilla ed anche relativamente calda grazie all'influsso della corrente del Golfo, che evita la glaciazione nelle stagioni invernali, allorché, alle latitudini in cui quei fiordi si trovano, la temperatura scende a livelli bassissimi.

L'ambiente dei fiordi non è uguale a quello marino. Non per nulla Ellida, l'immortale "donna del mare" di Henrik Ibsen, il più grande drammaturgo norvegese di cui proprio nel 2006 si è celebrato il centenario della morte, nella sua casa sul fiordo, in un'atmosfera ovattata e un po' stagnante vicino ad un'acqua quasi ferma e in un clima pesante e poco ventoso,

sognava il ritorno al mare dove era nata e aveva trascorso la sua giovinezza. Il fiordo non possiede né la profondità dell'abisso né il senza confine dell'orizzonte che sono le due fondamentali linee del mare tanto care a Ellida.

Il mare è libertà, quella libertà cui sono ispirati i drammi di Ibsen e che la donna del mare chiese a suo marito, dopo il misterioso ritorno dello straniero che l'aveva amata in gioventù e al quale si era promessa, per poter liberamente decidere se partire con lui o rimanere nella casa sul fiordo. Quella libertà che il marito le diede forse a malincuore ma con grande generosità dopo aver invano cercato di trattenerla con sé. Ellida apprezzò immensamente quel dono traendone la forza per dire no allo straniero e diventare finalmente una moglie e una madre appagata.

Il viaggio sull'*Hurtigruten* è un viaggio in libertà nei meandri incomprensibili dei fiordi intervallati da qualche tratto di mare aperto. Nulla ti trattiene e nulla ti è imposto in quel viaggio, in cui puoi sentirti libero, soprattutto di pensare e di essere quello che vuoi. Il viaggio non richiede una particolare preparazione bensì una grande voglia di capire ciò che ti capita di percepire momento per momento, come il riflesso della montagna nell'acqua, il bianco delle cascate, il via vai delle nubi, il colore giallo pastello di una delle numerosissime case di bambola disseminate per ogni dove, la profondità e il mistero dei boschi, il grido di un gabbiano, il rumore del vento, la paura dell'abisso che poi non c'è, lo splendore di un fiore, il verde dei campi, la luce di un faro, il volo di un'aquila, il luccichio dei ghiacciai

Il molo dei tedeschi
a Bergen.

*The Germans' pier
in Bergen.*



che si stagliano sulle montagne e che si specchiano nell'acqua del fiordo, l'arancione intenso dei sorbi dell'uccellatore che spuntano da ogni parte, i vortici delle correnti marine nelle quali i pescatori fan festa, il moto informe e scomposto di una medusa che si insinua sotto la nave, le magie dei tramonti e delle aurore e quant'altro può attirare la tua attenzione e farti provare qualche emozione.

Devo confessare di essere fortunato. Il viaggio è stato infatti in larghissima parte accompagnato da un tempo fantastico, dominato da un sole che è raro da queste parti. La temperatura è sempre stata vicina ai 20 gradi, ciò che rappresenta un'altra eccezione anche nelle estati più calde ed asciutte come sembra sia stata quella che si sta per concludere.

In verità è questa la terza volta che nell'arco di qualche decennio vengo in Norvegia ed è la terza volta che vi trovo il sole, che qui ha un potere assoluto, condizionando più che altrove la vita della gente in tutti i suoi aspetti e dando luogo, ad ogni apparizione che non sia fugace, a fenomeni di entusiasmo collettivo e di gioia che vanno al di là dell'immaginario almeno in coloro che con il sole hanno una consuetudine quasi quotidiana, come siamo noi mediterranei. Se poi capita qualche giorno consecutivo di sole, come in effetti mi è capitato anche questa volta, l'entusiasmo raggiunge livelli altissimi. Specie nelle città c'è allora il rischio che la vita e le cose di tutti i giorni si fermino e che coloro che hanno preso impegni particolari li rimandino a data da destinarsi preferendo disdirli piuttosto che rinunciare a mettersi a torso nudo da qualche parte nella speranza di accumulare raggi ed energia che possono tardare a rendersi nuovamente disponibili.



La statua di Edward Grieg a Bergen.

The statue of Edward Grieg in Bergen.

Un villaggio sul fiordo.

A village on a fjord.

Del resto il ruolo del sole qui è sempre stato importantissimo. Non per nulla il Dio supremo dei Sami, come sono chiamate le popolazioni del Nord che un tempo furono nomadi, è Beáivi, che vuol proprio dire Sole, l'elemento da cui tutto dipende.

E che ci sia un grande bisogno di sole è indiscusso. Non stupirti quindi se il povero Oswald, lo sfortunato figlio della signora Aldvig protagonista de *Gli spettri*, altro grande dramma di Ibsen, termina la sua vita fra i tormenti implorando proprio «Il sole... il sole».

Scusa, caro lettore, se ti riparo di Ibsen, ma è veramente un grande. Le rappresentazioni dei suoi drammi, che ho apprezzato soprattutto sul palcoscenico del Piccolo, sono indimenticabili. Franca Nuti e Giancarlo Dettori ne *Gli spettri* così come Philippe Leroy e Dominique Sanda ne *La donna del mare*, quest'ultimo con la sapiente regia e le magiche luci di Bob Wilson, sono pietre miliari nella storia delle mie esperienze teatrali.

Conoscendo Ibsen, la Norvegia diventa più familiare, pur rimanendo un Paese relativamente

difficile da capire e in buona parte misterioso, come misteriosi sono i *troll* che lo abitano quasi dappertutto e che non riuscirò mai a conoscere e ad apprezzare adeguatamente, come fanno invece i norvegesi che con quegli strani spiriti hanno una domestichezza quotidiana.

Il grande drammaturgo visse a lungo in Italia, dove scrisse buona parte delle sue opere e dove incontrò Edward Grieg, altro illustre artista norvegese protagonista di primo piano delle scene musicali a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Egli musicò un testo di Ibsen, in cui si narrano le vicende di Peer Gynt, fantastico cacciatore vagabondo e bizzarro considerato autentico interprete ideale dell'animo norvegese. La musica di Peer Gynt è a dir poco celestiale, specie nel suo pezzo più famoso, la cosiddetta canzone di Solveig, la donna che rimase fedele al cacciatore e che in qualche modo lo salvò dalle sue follie. Anche il concerto per pianoforte e orchestra, che Grieg compose in età giovanile e di cui conservo gelosamente un'edizione di Sviatoslav Richter, è fantastico. Le note di Grieg esaltano l'animo



e la storia di questo Paese che sono intrisi di un provincialismo cui il grande compositore diede valenza universale.

Grieg nacque a Bergen e visse a lungo in una casa di legno immersa nel verde dei sobborghi della città. Questa casa è rimasta così come era quando fu abitata dal compositore e dalla sua devota e fedele sposa. È meta di silenziosi pellegrinaggi che scorrono fra le note incantate di giovani pianisti, che accolgono e deliziano i visitatori.

A Bergen è iniziato il mio viaggio, le cui tappe sono state ovviamente condizionate dalla tabella di marcia della *Finnmarken*. Bergen è la seconda città della Norvegia ed è bella, animata e piacevole a vedersi. Città antica, ebbe il massimo splendore verso la fine del XV secolo, periodo di punta dell'attività di un gruppo di mercanti della lega anseatica che avevano deciso di stabilire in quella città il loro avamposto settentrionale, specie per il commercio del pesce che per secoli in Norvegia ha costituito la più importante attività economica e sociale. La colonia tedesca, per strettissime regole composta da

La chiesa in legno di Fantoft.

The wooden church of Fantoft.



La facciata della chiesa di Santa Maria a Bergen.

The facade of the church of St. Mary in Bergen.

solli uomini che abitavano in un quartiere dove non si mischiavano con le popolazioni locali, si stabilì sul porto. Il quartiere è stato distrutto varie volte dal fuoco e da eventi bellici, ma presenta ancora belle case risalenti al XVIII secolo in alcune delle quali sono state ri-

costruite, anche con materiale originale, le dimore e gli uffici dei commercianti e delle loro associazioni. Il "molo dei tedeschi", come si è a lungo chiamato quel quartiere che oggi ha preso il nome di Bryggen, è ancora bello e i suoi colori sono particolarmente dolci nell'ora del tramonto. Esso è animato da nuovi commercianti e da artisti che hanno stabilito qui la sede delle loro attività specialmente a beneficio dei turisti.

Nei pressi di Bryggen stanno i due monumenti storici più importanti di Bergen, la chiesa di Santa Maria e la torre-palazzo detta Rosenkrantzturnet con la vicina sala cerimoniale denominata Hakonsallen. Mentre la prima, che risale a poco dopo l'anno Mille, è relativamente ben conservata e presenta veri gioielli, come uno splendido pulpito barocco e una gotica pala d'altare dorata, la seconda è stata pressoché completamente rifatta dopo la Seconda Guerra mondiale.

Il fuoco e la guerra hanno condizionato il patrimonio artistico e monumentale norvegese, nel quale l'originalità è spesso solo un lontano ricordo. È questa la sorte toccata anche a quella che era una delle più belle costruzioni li-





gnée del Paese, una chiesa del XII secolo detta di Fantoft, ricostruita vicino a Bergen varie volte. Il fuoco la colpì per l'ennesima volta anche qualche anno fa. Oggi ti fa poca impressione, ma un tempo doveva essere affascinante. Sempre nei pressi della città c'è un singolare villaggio dove abitavano le più facoltose famiglie locali. Esso è ormai abbandonato ma le case che lo compongono sono state mantenute intatte all'esterno e all'interno, in modo da dare al visitatore un'idea assai precisa di un ricco borgo norvegese del XVIII e del XIX secolo.

Dopo una notte di tranquillissima navigazione che mi ha portato nel cuore dei fiordi, ho sostato velocemente a Alesund. È un piccolo villaggio, quasi interamente bruciato nel 1904 e quindi pressoché completamente ricostruito negli anni successivi in uno stile *art nouveau* perfettamente omogeneo. Vi sono in particolare due lunghe strade in cui edifici con splendide strutture e simpaticissime decorazioni floreali si susseguono in grande armonia.

Sotto un cielo grigio che sembrava non promettere nulla di buono sono ripartito da Alesund per affrontare il fiordo di Geiranger, considerato uno dei più belli della

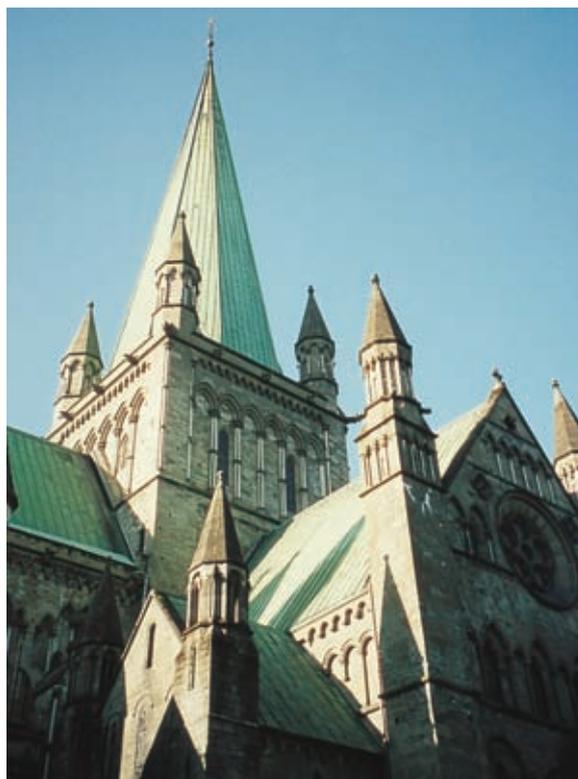
Norvegia. La nave vi procede cautamente in mezzo a verdi pareti strapiombanti dalle quali scendono bianche cascate lunghe anche qualche centinaio di metri. Purtroppo sembra che la siccità di dell'estate 2006 abbia fortemente ridotto la portata delle cascate. Queste mi sono apparse già ricche e belle così. Penso a come devono presentarsi quando le piogge le alimentano ingigantendone la portata.

Uno scorcio di
Alesund.

A view of Alesund.

La cattedrale di
Trondheim.

Trondheim Cathedral.



Geiranger è anche il nome di un minuscolo villaggio, situato alla fine del fiordo, dal quale parte una strada che, per un'impervia salita, ti reca d'un tratto in un ambiente tipico dell'alta montagna. Sei invece a poche centinaia di metri d'altezza, ma la flora, le rocce, il tipo di laghi, tutto sembra assolutamente simile a quello delle nostre Alpi. Lì le nubi sono pressoché scomparse e il sole è tornato scoprendo nuovi colori e lasciando che la natura esprimesse il meglio di sé. Dal colle, per una ripida discesa lungo la cosiddetta Strada dei troll, sono tornato più o meno al livello del mare accompagnato da torrenti impetuosi, che pare siano la gioia dei pescatori e dei salmoni selvaggi. Ti deliziano acque chiare e cristalline, che saltano da una pietra all'altra, in mezzo ad un verde che più verde non ce n'è nonostante l'autunno sia ormai alle porte regalando i primi tocchi di giallo e di rosso agli alberi e ai campi.

Quanto ai campi lo spettacolo è stupefacente. Nel villaggio di Valdall, ad esempio, trovi bellissime, inaspettate coltivazioni di fragole che, oltre a fornire buoni frutti per la gioia delle tavole norvegesi, fungono da originale strumento per l'arredo dei territori circostanti. Non appena si ritorna al fiordo e questo si allarga, sulle sue rive, invece delle montagne strapiombanti o dei boschi che arrivano fino al pelo dell'acqua, il terreno degrada dolcemente, inizia la sfilata delle belle casette di legno colorate generalmente di bianco, rosso, giallo e blu dei contadini intenti ai loro lavori. Sembra che essi vivano fuori dal mondo dove mai avresti immaginato che l'uomo potesse dimorare stabilmente per fare ciò che altri uomini fanno altrove in condizioni ambientali e climatiche ben più favorevoli. Riesci difficilmente ad immaginare ciò che ha in testa questa gente, che certamente è fortunata perché, a parte gli eventi della Seconda Guerra mondiale che qui furono particolarmente brutali e che provocarono, oltre ai numerosi lutti, la sistematica distruzione di interi villaggi,



non deve aver quasi mai visto guerre. Per migliaia di chilometri non incontri quasi mai un castello, una fortezza, un muro di difesa, un vecchio cannone e questo testimonia che non ci sono quasi mai stati paure e conflitti. In questo paradiso regna la pace, che immagino sia anche nel cuore dei suoi abitanti. I Sami addirittura non hanno mai conosciuto la guerra, che hanno sempre evitato componendo pacificamente le dispute che anch'essi hanno pur avuto. Non è un caso che il premio Nobel per la pace venga conferito in Norvegia.

La pace deve essere intesa in senso molto ampio e riguarda anche e soprattutto la vita di tutti i giorni, che qui scorre con molta calma. Pensa che in questi pressi c'è una fiorente industria di mobili, il cui prodotto più importante è una poltrona chiamata *stressless* probabilmente non a caso. Si vede che i mobili locali sono riusciti a tradurre nel nome di quel prodotto una delle più importanti caratteristiche di vita norvegesi.

Ho poi visitato Molde, simpatica cittadina ricca di fiori, che crescono da tutte le parti davanti a tutte le case, ornate da ricchi giardini nei quali le rose sono regine. Molde è chiamata del resto

città delle rose e sulla piazza del municipio una bella statua bronzea è dedicata alle ragazze che raccolgono quel fiore.

L'occasione è propizia per ricordare altri aspetti di questi luoghi, come la perfezione di tutto ciò che è stato fatto dal Creatore, il che non è particolarmente stupefacente, ma anche di quello che è stato fatto dall'uomo. Case, villaggi, porti dei pescatori, strade, barche, edifici pubblici, ponti, stazioni, aeroporti, musei, tutto è perfetto, lindo e piacevolmente colorato. Certo la scarsa densità della popolazione e la sua ricchezza favoriscono tutto ciò, che tuttavia deve essere imputato anche all'educazione e al gusto della gente e alla lungimiranza dei suoi governanti. Qui i partiti ambientalisti sono molto forti. È comprensibile e han-

na alla testa del suo esercito da lui cristianizzato. I vichinghi sono un'altra delle glorie norvegesi, che in essi ritrovano le loro radici risalenti a qualche tempo prima del regno di Olav. Sui vichinghi sono state costruite storie incredibili, le quali tuttavia si fondano generalmente su fatti veri che conosciamo poco, ma che hanno segnato il passo della storia europea. Gente possente, dotata di grande coraggio e disprezzo della morte, audaci e abilissimi navigatori e uomini di armi, ma anche commercianti molto accorti, sparsero il terrore in Europa dove arrivarono quasi dappertutto, compresa l'Italia (i normanni di Sicilia erano vichinghi), la Russia che da loro prese il nome (i vichinghi erano anche detti *Rus*), Bisanzio, la Spagna, Parigi dove arrivarono con



Montagne che si "tuffano" nel fiordo e, in alto, il ghiacciaio Svartisen.

Mountains in the fjord and, above, the Svartisen glacier.

no ragione. Interpretando adeguatamente un profondo sentimento della gente, si battono affinché il cosiddetto progresso, il petrolio, la smania della velocità e altre cose di questo genere non rechino attentati e pregiudizi alla principale ricchezza del Paese, che è il suo ambiente naturale con tutto ciò che lo caratterizza e lo anima.

La tappa successiva del mio viaggio è stata Trondheim, la prima capitale della Norvegia, fondata all'inizio del secondo millennio dal vichingo re Olav, diventato santo dopo la morte in battaglia

una flotta immensa che fu fermata solo dalla potenza sovranaturale di santa Genoveffa, che è poi diventata patrona della città, e da quella altrettanto possente del pagamento di un colossale riscatto. Scoprono l'Islanda, la Groenlandia e anche le coste di Terranova, sulla sponda atlantica dell'America del Nord, dove essi sbarcarono ripetutamente cinque secoli prima di Colombo. Hanno lasciato splendide testimonianze della loro civiltà, che si ammirano soprattutto nei principali musei della Scandinavia.



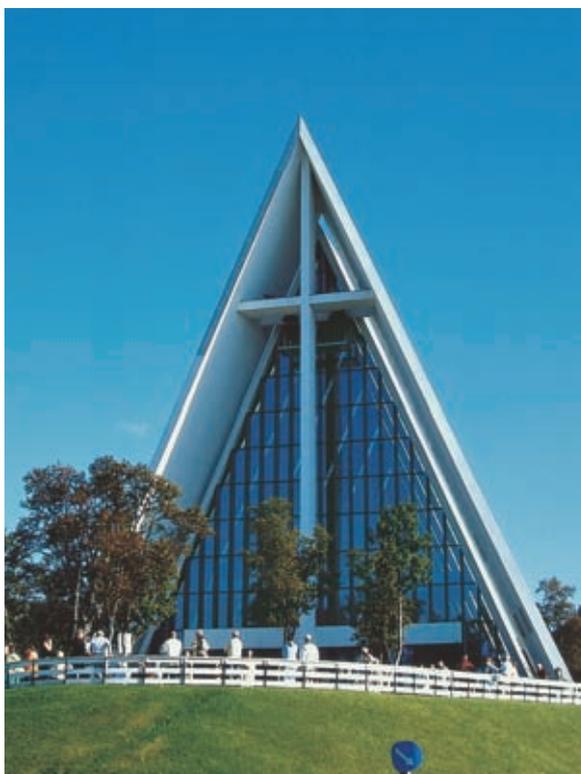
Tornando a Trondheim, nome che significa “luogo della bella vita”, ho apprezzato la sua cattedrale e uno strano ma originale museo della storia della musica. La prima risale ai tempi della morte di re Olav, che qui venne sepolto, e attira da secoli folle di pellegrini da tutta l'Europa settentrionale. Rimaneggiata e ricostruita più volte in seguito ai soliti incendi oggi si presenta maestosa, con una efficace illuminazione ultramoderna e con belle statue di Emanuel Vigeland, il massimo scultore norvegese scomparso nel 1948 e al quale

Un faro nel fiordo.

—
*A lighthouse in
 the fjord.*

La nuova cattedrale
 di Tromsø.

—
*The new cathedral
 of Tromsø.*



Oslo ha dedicato un museo in uno splendido parco. Il museo della storia della musica si trova invece un po' fuori città negli edifici di un'antica fattoria. Sorto per iniziativa di un'illuminata signora di origine russa, ospita una straordinaria collezione di strumenti musicali. Esso è reso vivo e vivace dalla predisposizione, in diverse sale della casa padronale, di strumenti d'epoca e di vari cimeli musicali dedicati ad alcuni dei più grandi compositori europei. Giovani artisti fanno da guida ai visitatori e suonano per loro gli antichi strumenti illustrando i relativi suoni ai quali non siamo più abituati. Un ragazzo alto e biondo di nome Thron, che studia canto a Firenze, mi ha accompagnato con cortesia, competenza e una bella voce da baritono.

Dopo altre ore di navigazione sulla *Finnmarken* sono sceso su un piccolo natante che, insinuandosi tra i fiordi, mi ha portato ad un rudimentale approdo dal quale a piedi sono giunto in poco tempo alla vista di un bel lago, situato di fronte ad una delle innumerevoli lingue del ghiacciaio chiamato Svartisen (che significa ghiaccio nero) la cui superficie è di quasi 350 chilometri quadrati. È incredibile avere a che fare con un ghiacciaio che si trova praticamente al livello del mare. Circondato da splendidi boschi d'argentea betulle e da spazi nei quali si trovano immense distese di mirtili rossi, il ghiacciaio sprigiona tutta la sua forza sotto un sole infuocato. Mi

sarebbe molto piaciuto scalare quei ghiacci, che alla loro sommità devono sembrare infiniti, ma anche questa volta il tempo mi ha ricacciato indietro per consentirmi nel pomeriggio un paio di veloci sortite in due villaggi delle isole Lofoten, famose nel mondo per essere uno dei più importanti centri di pesca del merluzzo e delle aringhe e di produzione dello stoccafisso.

Il pesce è sempre stato fondamentale nell'economia e nella società norvegese specie in queste regioni settentrionali. Merluzzo, aringhe e salmoni, ma anche balene, sono materia prima pregiata dalla quale si estraggono prodotti esportati in tutto il mondo. Uno di questi è l'olio di fegato di merluzzo che mi ha fatto tornare in mente gli orridi momenti in cui mamma Ebe me lo faceva ingurgitare per rinforzare il mio sviluppo. A posteriori devo ammettere che mi ha fatto sicuramente del bene, ma allora è stata dura. Lo stoccafisso, che era un tempo piatto popolarissimo, si trova invece oggi soprattutto sulle raffinate tavole del nostro Paese, massimo importatore di quel pesce, che arricchisce il suo profumo seccando nelle grandi rastrelliere disseminate un po' ovunque nei principali luoghi di produzione, dove il vento salmastro del Mare del Nord fa bene il suo lavoro. Il salmone è invece tutt'altra cosa. Esiste ancora in buona quantità allo stato selvaggio, ma in gran parte viene allevato in vasti spazi sparsi nei fiordi.



Dalle isole Lofoten si va a superare lo strettissimo Trollfjord dove le pareti della nave sembrano dover continuamente schiantarsi contro le rocce circostanti. Si arriva così a Tromsø, ultima vera città nella rotta verso il Nord. Anche Tromsø è molto piacevole, distesa di qua e di là dal fiordo con le sue casette tutte uguali. La parte vecchia è ancora costituita da edifici in legno molto belli, fra i quali spicca la cattedrale protestante attualmente in restauro. Nella parte nuova di Tromsø si erge un'altra cattedrale protestante ultramoderna, interessante più per le sue forme architettoniche esterne che per il suo interno, dove si trova una grande vetrata con l'immagine del Cristo Crocefisso. Dal lungo ponte che attraversa il fiordo vedi un bel trampolino per il salto con gli sci, che evidentemente si fa al solito livello del mare. A quello stesso livello si trovano attorno alla città centinaia di chilometri di piste per lo sci da fondo, che sembra essere praticato diffusamente da tutti quanti fin dalla più tenera età.

Il punto più interessante di Tromsø è comunque il museo dedicato alla caccia artica e alle spedizioni polari, le quali sono partite quasi tutte da qui. Dominano, la figura, i ricordi e i cimeli di Roald Amundsen, il grande esploratore e navigatore che per primo effettuò il passaggio a Nord-Ovest e che, sempre per primo, conquistò il Polo Sud. Le gesta di Amundsen sono in qualche modo legate

a quelle dell'italiano Umberto Nobile, con il quale cavalcò l'avventura del dirigibile Norge. Per salvare il suo amico/avversario, che era in grave difficoltà nel corso di un'altra spedizione polare, Amundsen partì su di un aereo che non fece ritorno. Questo spirito avventuriero ed anche eroico di Roald Amundsen è qui, giustamente, sottoposto all'attenzione di tutti e specialmente dei giovani.

Dopo Tromsø la nave ha ripreso il largo e, superata Hammerfest, nota per essere la più settentrionale città europea, ha fatto tappa a Honningsvåg. È questo il più importante centro abitato di un'isola nota al mondo perché ospita Capo Nord, che con i suoi 71° 10' 21" di latitudine viene considerato (peraltro forse a torto perché una lingua di terra poco distante dal Capo sembra superarlo di circa un chilometro e mezzo) l'estremità settentrionale del continente europeo. Il Capo Nord si raggiunge percorrendo una stupenda strada lunga una trentina di chilometri. Essa attraversa una landa senza alberi, ma con molti torrenti, laghi, prati verdi, oasi fiorite dominate dal cosiddetto cotone artico, fiore bianco che sventa nel vento fra i licheni sullo sfondo azzurro dell'acqua. Incontri una moltitudine di renne con le loro corna pelose. Molte di loro sono

Isolotti sparsi in un fiordo.

Small islands scattered in a fjord.

bianche. Incontri anche enormi stormi di uccelli bianchi che ingentiliscono un paesaggio di per sé già molto dolce.

A Capo Nord hanno ovviamente fatto capolino le nubi che tuttavia, con il forte vento che tira sul pianoro a circa 300 metri di altezza sul livello del mare, vanno e vengono con grande rapidità. Che dire di Capo Nord? Non c'è nulla di particolarmente bello da vedere. Anzi, rispetto a quanto in questo viaggio ho finora visto, è un posto proprio bruttino e insignificante. Per gustarlo adeguatamente devi lasciare spazio alla fantasia e ricordare che ti trovi in un sito magico, in cui si sono svolte grandi avventure, come quella, poco nota da noi, dell'abate Francesco Negri, studioso ravennate che nel 1633 partì proprio per raggiungere quella che nei suoi studi aveva immaginato come la massima meraviglia del mondo. Da solo, con le poche risorse di cui disponeva, dopo avventure durate due anni riuscì nell'impresa, che è descritta in un libro pubblicato dopo la sua morte e che reca il titolo *Viaggio settentrionale*. In esso il Negri dialoga con il lettore scrivendogli otto lettere, dimostrandosi così, sebbene forse involontariamente, un antesignano della letteratura di viaggio, nella quale cerco anch'io immeritabilmente di inserirmi. Pare che Negri sia stato la persona che ha fatto conoscere in Italia lo sci, che nelle terre nordiche era utilizzato come mezzo di trasporto fin dalla preistoria.



Monumento a Roald Amundsen.

Monument to Roald Amundsen.

Da Honningsvag la navigazione è ripresa per terminare a Kirkenes, cittadina che conta circa 10.000 abitanti e che ha una superficie di 3.670 chilometri quadrati. Anche qui, per consentirti di comprendere bene il fenomeno, ti dirò che la superficie del Comune di Roma, che è uno dei più grandi d'Italia, è di 1.285 chilometri quadrati. Non stupirti, sono queste le dimensioni della Norvegia e specialmente quelle del Finnmark, territorio pieno di fascino che deve avere almeno due facce, quella che ho visto io e quella invernale, quando la neve seppellisce ogni cosa e credo dia un senso completamente diverso alla vita.

Al termine del viaggio mi sono chiesto se ciò che ho visto ha qualche riscontro in altri luoghi che ho visitato e ho avuto qualche difficoltà a trovare delle analogie. Un viaggio nei fiordi norvegesi è infatti assolutamente unico. Se poi hai la fortuna, come ho avuto io, di farlo con un bellissimo sole e con un cielo completamente azzurro, la cosa è straordinaria, nel senso letterale del termine. Cercando comunque qualche riferimento mi è sembrato di trovarmi in un grande crogiuolo in cui si mescolano un po' di mare di Lampedusa, molti scenari dei laghi delle nostre Alpi, il selvaggio delle coste della Patagonia e soprattutto della Terra del Fuoco, un pizzico dei dintorni del Capo di Buona Speranza, qualche colore dell'Irlanda e molte similitudini con i contrasti islandesi, il tutto non dimenticando che alcuni di questi riferimenti, soprattutto per quanto riguarda la vegetazione, le acque e i ghiacciai, riguardano luoghi situati a determinate altitudini mentre qui siamo sempre a livello del mare o poco sopra.

Con tutto questo in testa, in verità il mio viaggio non è terminato a Kirkenes, bensì a Oslo, dove ho sostato prima di riprendere l'aereo che mi ha riportato a Linate.

Pioviggina e il cielo è finalmente grigio, con minacciosi nuvoloni che si agitano come accade spesso da queste parti, dove le



Il municipio di Oslo.

Oslo Town Hall.

Lo sperone roccioso di Capo Nord.

The rocky spur of North Cape.

stagioni sono estreme, alternando giornate nelle quali la luce non viene mai meno a quelle in cui essa non c'è mai. Credo che il clima contribuisca fortemente a forgiare il carattere della gente, la quale non può non essere condizionata anche dall'immensità degli spazi a disposizione e dall'isolamento in cui vive soprattutto negli ambiti non urbani. L'isolamento

porta alla solitudine e questo può facilmente creare stati d'angoscia, che non si manifestano certo nelle nostre belle terre soleggiate, calde e piene di gente che sorride e schiamazza.

Oslo non è una bella città. Possiede tuttavia diversi musei di primissimo ordine, che si possono suddividere in tre tipologie fondamentali, riflettenti le tre anime del Paese.

Una di queste è rappresentata dal Museo del folclore nordico e dal Museo storico. Il primo è un classico complesso di edifici (essenzialmente in legno) risalenti soprattutto al XVIII e al XIX secolo, che consentono di comprendere la vita della vecchia Norvegia rurale. Il secondo contiene soprattutto una bella collezione di antichi gioielli in oro e argento e molti altri reperti vichinghi. I vichinghi erano grandi navigatori e tre delle loro navi, ben conservate sotto terra dove erano state disposte come contenitori per la sepoltura dei loro signori, fanno bella mostra in un altro museo. È su navi come queste che Erik il Rosso e suo figlio Leiv Eriksson andarono per il mondo alla scoperta di nuove terre e alla conquista di tesori e di città. Nel museo trovi anche un bel carro cerimoniale, alcune slitte e altre





importanti testimonianze di questo popolo di cui abbiamo tracce tra l'VIII e l'XI secolo.

Il museo delle navi vichinghe richiama l'influsso del mare sui grandi navigatori norvegesi, protagonisti assoluti della vita e delle fortune del loro Paese. Un'emozione particolare ho provato visitando il padiglione che ospita il leggendario Fram (nome che significa "avanti fino alla meta"), piroscampo utilizzato dai grandi esploratori sia nell'Artide sia nell'Antartide. Anche Amundsen lo usò nella sua vittoriosa corsa al Polo Sud. Stupisce pure il museo contenente il *Kon-Tiki*, imbarcazione in legno di balsa con la quale Thor Heyerdahl, l'ultimo grande esploratore e navigatore norvegese scomparso nel 2002 nei pressi di Laigueglia, fece un fantastico viaggio lungo 4.300 miglia nautiche che durò 101 giorni per dimostrare che la Polinesia era stata originariamente abitata da popoli provenienti dall'America Meridionale e non dall'Asia come comunemente si credeva. In tale viaggio Thor Heyerdahl girò un famoso documentario che vidi quando ero ragazzo e che mi entusiasmò. Lo proiettarono in un cinema di Biella insieme con un altro documentario su *I cacciatori di teste*. Non ho mai capito le ragioni del-

l'abbinamento, ma è certo che quando ho visto la barca del *Kon-Tiki* ho rivissuto tempi in cui ci si poteva stupire con facilità e ingenuamente.

Il terzo tipo di musei è dedicato alla pittura ed essenzialmente alle opere di Edvard Munch, straordinario interprete dell'animo della gente di Norvegia, anticipatore dell'espressionismo, morto nel 1944. Le sue tele sono concentrate nella Pinacoteca nazionale ed in un museo a lui dedicato, in cui si trova la collezione che egli regalò alla città di Oslo prima di morire. Conoscevo già Munch, che avevo avuto modo di apprezzare soprattutto in occasione di una mostra a Lugano nel 1998. Devo ammettere che il grande artista norvegese qui è tutt'altra cosa. Lo capisci meglio. Comprendi ciò che, oltre ai drammi familiari, personali e psicologici che lo hanno tormentato, può aver ispirato la sua opera. Riesci ad individuare i legami che lo hanno unito alla famiglia, all'ambiente, ai boschi, al buio delle notti senza luna, al freddo del cuore dell'uomo, all'esperienza intellettuale di altri grandi norvegesi, come Ibsen. Al museo di Munch l'estate 2006 è stata proprio dedicata ai rapporti fra i due

Il Teatro nazionale di Oslo.

The National Theatre of Oslo.

grandi artisti che si conobbero e si frequentarono mentre Munch era all'inizio della sua difficile carriera e Ibsen era invece al massimo della gloria. Non è un caso che Ibsen abbia sostenuto Munch in occasione della sua esposizione più contrastata e che Munch, che peraltro si riconosceva profondamente in diversi personaggi dei drammi di Ibsen, abbia posto il suo pennello al servizio di tali drammi, dipingendo le scene di memorabili loro rappresentazioni al Teatro nazionale di cui Ibsen era stato direttore e animatore.

Mancava *L'urlo*, rubato alcuni anni orsono e non ancora ritrovato al momento della mia visita. Benché de *L'urlo* esistano varie copie, quella mancante è l'unica che traduce letteralmente il retrostante pensiero di Munch, così descritto da lui stesso: «Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue; mi fermai, mi appoggiai stanco morto a un recinto sul fiordo nerazzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura».

In queste parole non sta solo la descrizione di ciò che l'artista aveva nell'animo quando dipinse l'urlo, ma anche la sintesi di una parte fondamentale del dramma più generale che tormentò la sua vita e la sua opera e che egli seppellì con se stesso, lasciandoci un'eredità pesante, ancora non del tutto compresa, ma assolutamente affascinante.

E così capisci perché *L'urlo* non è solo "un" quadro di Munch, ma è "il" suo quadro, in cui è contenuto uno dei più importanti messaggi che egli ha voluto trasmettere al mondo.

Nel frattempo è tornato il sole. I nuvoloni si sono dissolti e una bella luce ha accompagnato la mia partenza per il ritorno a casa.

Con la solita cordialità

il tuo Roberto Ruozi

Oslo, 30 agosto 2006

